

IL PERSONAGGIO. Giovanni Miglioli e le sue profonde radici nella Bassa Padana

Una vita d'artista e per casa un barcone sul Po

SILVANO «Guardi che è più grande della Pinta, la nave ammiraglia di Cristoforo Colombo». Seduto sul ponte del suo burchio, un grande barca da trasporto che ha trasformato in casa-studio galleggiante, Giovanni Miglioli osserva la linea dell'orizzonte che si congiunge con quella del Po. Il barcone è immobile e intorno l'acqua del fiume scivola via silenziosa, interrotta di tanto in tanto dal leggero fruscio dei canotisti che passano veloci. Da qui Miglioli dipinge i suoi paesaggi padani. «Vede? L'ampiezza della prospettiva è di una gestualità spirituale che non ha paragoni. Il Po è tutta una ballata di curve con ritmi dolci e morbidi. L'atmosfera è sempre velata, mai troppo dichiarata. Il momento più magico è dopo un temporale c'è stato quando si scatena un gioco cromatico straordinario. In autunno le immagini sono meno crude e sembrano fatte apposta per lo spirito. Ligabue ha visto proprio là, in quel bosco che si vede sulla riva di quell'ansa. Qui l'ambiente va incontro alla sensibilità e all'immaginazione dell'artista».

Giovanni Miglioli, 70 anni compiuti, è un uomo dalle tante vite, ma le radici le ha sempre tenute ben piantate sul Po, a Guastalla, un crocevia della cultura padana. Architetto, imprenditore, insegnante, pittore, regista, scenografo, costumista, pittore e scultore: la sua vita è sempre stata una ricerca, una competizione. L'interno del barcone è tappezzato di manifesti che scandiscono la sua carriera artistica. «Quello fu il mio debutto, al festival di Taormina del 1957, con l'"Ifigenia in Tauride". Curavo la scenografia. Guardai qui, c'erano i più grandi: Enrico Maria Salerno, Alberto Lupu, Edmonda Aldini. Le musiche erano di Roman Vlad». Ma la vera passione è per il teatro lirico e naturalmente, da buon padano, per Verdi. Nel suo lungo curriculum anche quattro anni di direzione artistica a Torre del Lago Puccini. Poi tante regie e scenografie per la Scala, il Regio di Parma e altri teatri italiani. «Carmen», «Luca Miller», «Il tabarro», «Lucia di Lammermoor» sono alcune delle opere a cui ha lavorato. Orgoglioso mostra una lusinghiera critica di Eugenio Montale pubblicata il 16 aprile 1959 sul Corriere di Informazione. «Per arrivare alla messa in scena bisogna fare una montagna di studi», spiega Miglioli indicando le fotografie di uno dei suoi allestimenti. Figlio di un piccolo imprenditore che gestisce una falegnameria svela subito il suo talento artistico, frequenta l'accademia delle belle arti, poi la laurea in architettura. In quanto tale, in architettura, il suo amore è per la pittura e il teatro. «Sono cresciuto all'ombra di Mazzacurati», racconta. Vince una cattedra per insegnare storia del

Architetto, scenografo, costumista, pittore, Giovanni Miglioli, 70 anni, è un uomo dalle tante vite, ma con le radici ben piantate sul Po, a Guastalla. Ed è per questo che trovò un enorme «burchio», la tipica imbarcazione fluviale a fondo piatto, la trasforma in un cabinato con tanto di biblioteca. I ricordi di una vita intera passata sul fiume e della gente che lo frequentava: «quando si andava in bicicletta e si segava a mano».

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

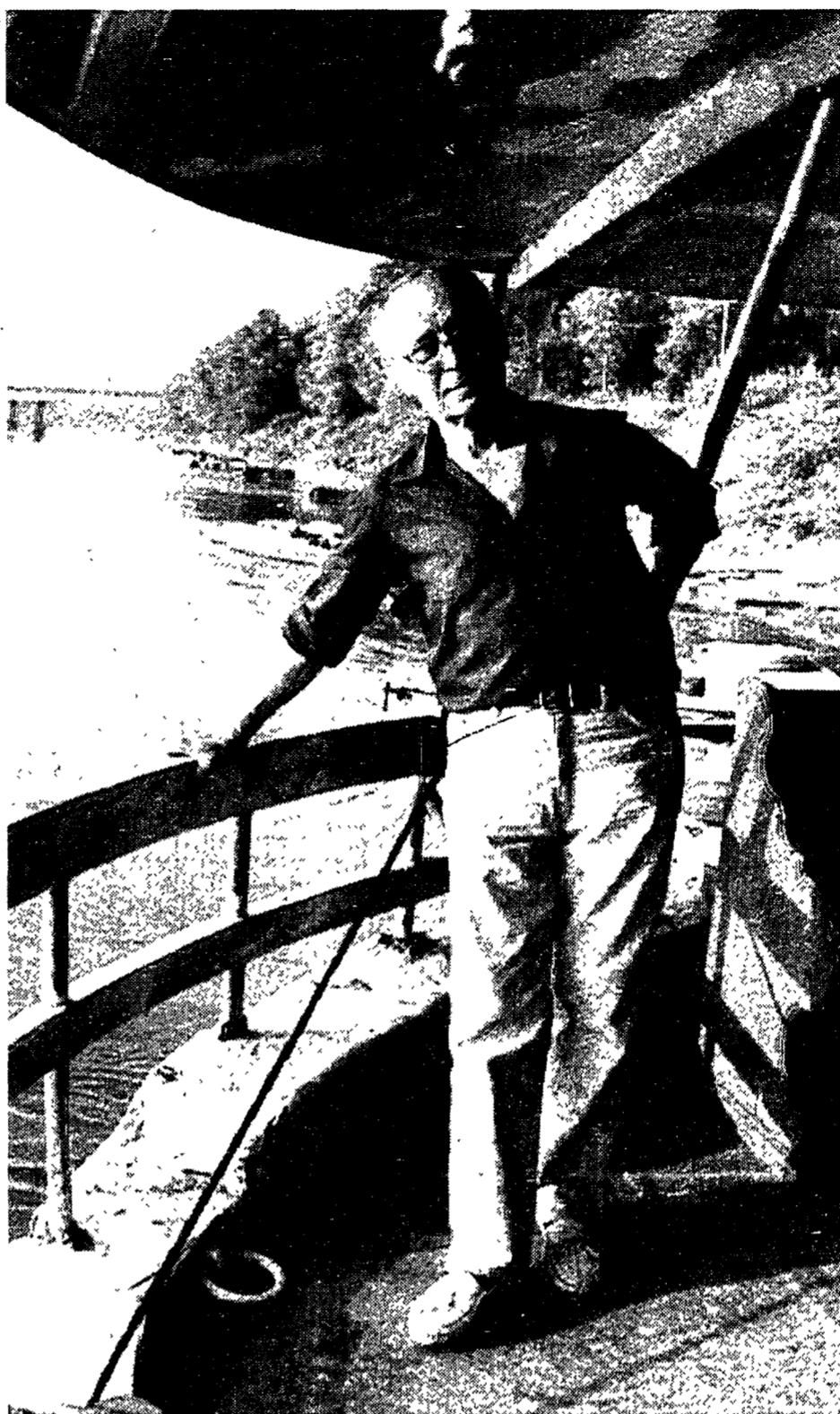
l'arte al liceo di Arezzo, dove camere. Tutto viene arredato con mobili su misura fatti nella falegnameria di famiglia. In alto, sopra a tutto, c'è la cabina per il posto del timoniere. «Navigare con questo barcone è meraviglioso. Il sogno mio e di mia moglie era di andare avanti indietro da Guastalla a Venezia. Ma non siamo riusciti a mettere insieme l'equipaggio. Ci vuole gente specializzata, poi è costoso. E non è facile

muoversi sul Po. Ho dovuto anche subire diversi attacchi del fiume e allora ho deciso di fermarmi qui, al lido di Guastalla». Giù nella stiva i motori sono lucidi e ancora pienamente funzionanti. «In ogni momento posso metterli in moto e prendere il largo», dice Miglioli. Oltre la sala macchine c'è un'officina meccanica e una falegnameria. In bella mostra un corredo di scalpelli. «Quelli mi servono per le sculture in legno».

grande piena. Miglioli riesce a salvare per miracolo la casa che aveva costruito vicino agli argini. Passato il pericolo decide di venderla. Con i soldi che ne ricava acquista un barcone sul quale costruisce la casa studio galleggiante. Quello del fiume era una passione che si portava dietro da bambino. Anche quella della barca. «Là, dove il torrente Crostolo si getta in Po, c'erano tre enormi barconi. Da ragazzo mi fermavo sempre a guardarli e a sognare viaggi sul fiume. Il profumo del legno, della pece e del catrame di quelle imbarcazioni mi è entrato nel sangue».

Il burchio ridattato
Trova un burchio, una tipica barca del Po a fondo piatto che serviva per il trasporto delle fascine, dei cereali e altre merci. Immatricolato nel 1939, originariamente era un bialbero. Nei cantieri di Chiggia fa sistemare lo scafo. Il «Ferrante Gonzaga», così si chiama la barca in onore al feudatario che ha governato Guastalla, è lunga trentatré metri e larga sei, un vero gigante del fiume. Nella pancia tre imponenti motori che muovono altrettante eliche. Attraccato il burchio all'imbarcadere di Guastalla, Miglioli provvede a trasformarlo in un cabinato. Ne ricava il piano bar, la biblioteca, la sala da pranzo, la

acqua limpide e stendevano i panni sull'erba. Tipici lavoratori del fiume erano i sabbaiatori. Vede? Dove c'è quella lingua di terra? E' tutta sabbia. Andavano là, caricavano le barche fino all'orlo rischiando di affondare. Tomavano a riva e con le carriole portavano la sabbia sulmante. E il c'erano i carrettieri che la trasportavano in paese dove si costruivano le case. Sul fiume vivevano tanti altri barcaiooli: chi faceva trasporto merci, chi il legnaiolo. Le loro barche erano a fondo piatto con una prora slanciata ed eleganterie e una poppa molto stretta. Il vogatore stava a poppa e remava all'incontro delle barche di mare. Là in fondo lavoravano i pontieri perché al posto di quel ponte in cemento ce n'era uno in chiatte lungo un chilometro. Per non parlare dei pescatori. Erano piazzati proprio dove c'è l'ansa. Lì avevano i casotti con i bilancini. Tiravano su lucci, carpe, anguille, pesci gatti. Adesso c'è solo un enorme pe-



Giovanni Miglioli e il suo barcone

Luciano Nadalin

sole non mancava. «Vede, là c'era un vera isola. Adesso non si sa che cosa sia. Quella striscia di sabbia era la spiaggia e lì c'erano degli impianti balneari come quelli marini. In questa zona il Po era frequentatissimo. Era il nostro mare. La gente veniva dai paesi della Bassa emiliana, dal Mantovano e dal Cremonese. Laggiù, vicino al ponte, si trovava un trampolino per i tuffi. Certe volte la festa finiva in tragedia: ogni anno se ne annegavano almeno due o tre, soprattutto ragazze. Era gente che veniva da via e non conosceva bene i posti. Il fiume è bello, ma traditore. Ci sono gorgi che risucchiano sotto e se non li conosci rischi di lasciarti la pelle. In questo tratto di fiume, negli anni trenta e quaranta, si facevano anche le gare nazionali di nuoto. Ricordo quegli atleti con le magliette; era un'invasione gaia». Poi c'erano i personaggi del fiume. «Il Romeo Signori era quasi una leggenda; lui era l'uomo del Po per eccellenza. Sapeva tutto; era un ladro furbiissimo. Le sue imprese erano cose da poesia e in fondo non danneggiava nessuno. Rubava i pesci ai pescatori e qualche gallina nei pollai. Improvvisamente sparì e di lui non si seppe più nulla».

La ritirata tedesca
Miglioli ricorda anche la ritirata dei tedeschi. «Il ponte di barche era stato bombardato e loro cercavano di andare di là, sulla sponda lombarda, in tutti i modi pur di sfuggire alla cattura degli americani che avanzavano. Si buttavano in acqua con le auto anfibe, ma venivano travolti dalla corrente. Sono morti in tanti, ingoiati dalle acque del Po. È stata un'ecatombe». Il 1951 è l'anno della disastrosa alluvione del Polesine. Miglioli rievoca quei momenti. «All'altezza del Crostolo il fiume aveva cominciato a trascinare e ad erodere l'argine. Poi la notte, improvvisamente, udì un boato enorme, spaventoso. La violenza dell'acqua aveva fatto saltare centinaia di metri di argine».

Questo lembo di Padania è anche un crocevia di artisti e intellettuali. Il geniale Ligabue, caposcuola della pittura naïf. «Un fenomeno a sé. Veniva dalla Svizzera e in realtà si chiamava Laccabue. Ha vissuto in una capanna di boscaioli per anni, isolato da tutti. Durante la guerra, l'ho ospitato anche in casa. Gli passavo ciò che potevo: qualche indumento, i colori, i pennelli. Allora era ancora studente». Fra gli intellettuali Miglioli ricorda Cesare Zavattini, il poeta regista. Era nato a due passi da Guastalla, in quel di Luzzara, sempre sul Po. «Ma a Guastalla veniva sempre alla Pia Cantina di San Francesco. Lo ricordo benissimo. La sua era una compagnia di mattacchioni. Era un gran parlatore, delizioso da ascoltare. Un vero uomo di pensiero. Certo, il suo lavoro l'aveva portato a vivere a Roma. Ma Roma è Roma e perciò ritornava spesso nella sua terra. Era un gran mangiatore di salumi. Da queste parti, fino a pochi anni fa, si macellava ancora il maiale in casa e il salame aveva un profumo speciale».

Quel Po, quella gente, quei luoghi ora esistono solo nei ricordi. «Lo spartiacque è stata la guerra. Io - dice, Miglioli - ho conosciuto l'antichità. Quella era una cultura atavica, dai ritmi giusti. Si lavorava tutto il giorno, si faceva fatica a sbarcare il lunario, eppure quella gente cantava e riusciva ad essere felice lo stesso. Finita quella gente è finito tutto. Vede qui si andava solo in bicicletta e si segava a mano... Adesso... Io non sono convinto che si sia fatto un passo in avanti».

«Il siluro», che si divora tutti gli altri pesci. Dicono che sia stato importato dall'Ungheria: sono mostruosi. Può raggiungere due, tre quintali. Fino a qualche decina d'anni si pescava lo storione gigante; anche lui poteva raggiungere i due quintali. A differenza del «siluro» però non si cibava degli altri pesci e le sue carni erano pregiate».

La caccia con la spingarda
Gli altri grandi protagonisti della vita del fiume erano i cacciatori. Da queste parti tutti facevano i contadini, poi un po' i pescatori e i cacciatori. Era necessario per vivere. Si mangiava ciò che si produceva nelle campagne e quello che si riusciva a strappare dal fiume. «La caccia più affascinante e che richiedeva grande abilità era quella con la spingarda, una specie di colubrina lunga due metri e mezzo che sparava molto lontano. Veniva piazzata sulla barca. Nel mirino le anatre che da queste parti passano

tutto l'anno, ma specialmente d'inverno. Era una caccia che si svolgeva prima del sorgere del sole e si ricorreva ai richiami, sia vivi che finti».

In questo tratto il fiume era ben navigabile; non c'erano ancora tutti gli sbarramenti che ci sono ora. Dal mare, con i barconi, si poteva andare fino a Milano. «Lassù - dice Miglioli, guardando l'argine - c'era ancora la via l'alzaia». L'alzaia era quella strada bianca sul fiume o sull'argine dove transitavano gli animali che con le funi trainavano le barche da trasporto che risalivano il fiume.

Al Po si andava anche per divertirsi. Al mare nessuno ci pensava, ma anche se fosse stato, pochi erano quelli che potevano permetterselo. Le ferie e il fine settimana non li avevano ancora inventati. Ma qualche volta di domenica si andava a fare la gita e il bagno in Po. L'acqua anche se dolce c'era, la sabbia pure. Di luglio e d'agosto il

Appello alla Corte europea per salvare il cane Buster

ROMA Un cane è da due anni nella cella della morte e ieri per la terza volta è sfuggito all'esecuzione. Il suo caso sarà portato davanti alla corte europea per i diritti umani. Buster, questo è il nome del recluso a quattro zampe, ha tutte le caratteristiche del pit bull terrier e in quanto tale, in base alla legge sui cani pericolosi, avrebbe dovuto essere registrato. Pena l'eliminazione. La sua padrona, la londinese Karen Brock, non lo ha fatto perché secondo lei Buster non è di razza pura.

La disputa legale va avanti ormai da due anni, mentre il povero Buster è rinchiuso in un canile. Per tre volte è stata fissata la data della sua esecuzione e per tre volte i legali della sua padroncina sono riusciti ad evitare la soluzione finale. Dato fondo a tutti i gradi di giudizio esistenti in patria i difensori del cane hanno deciso che si rivolgeranno alla Corte europea dei diritti umani per contestare la legalità della normativa sui cani pericolosi. In realtà questo passo non è stato ancora fatto, non solo, saranno in grado di farlo solo se riusciranno a raccogliere i fondi necessari a finanziare il ricorso. Non sarà difficile visto che anche Brigitte Bardot ha assicurato il suo aiuto pur di salvare Buster.

I VIAGGI DEL GIORNALE

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

- Da Giliarza a Stintino. Una settimana a New York. Partenza 28 dicembre
- Parigi e il Grand Louvre. Partenza 3 dicembre
- Lisbona '94. Capitale europea della cultura. A Pechino, Xian e nei villaggi dello Yunnan. Partenza 2 novembre
- Viaggio a Cuba. Utopia e realtà. Partenza 24 dicembre
- Vent'anni dopo ritorno in Vietnam (Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione) Partenza 28 dicembre

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/67.04.810-844 - Fax 02/67.04.522

AIUTA LA SOLIDARIETA'. AVRAI UN "AMICO!"

La FIVOL, Fondazione italiana per il Volontariato, ha creato "AMICO!", il simpatico diario della solidarietà, ricco di lumetti, giochi e sorprese, per raccogliere fondi da destinare ai ragazzi del Mozambico. Anche tu, con un piccolo contributo, puoi compiere un gesto di grande solidarietà: se vuoi ricevere a casa tua direttamente l'edizione 94/95 del diario "AMICO!", compila il coupon e spediscilo unitamente alla ricevuta del c/c postale n. 36978005 intestato a FONDAZIONE ITALIANA PER IL VOLONTARIATO "PRO RAGAZZI DEL MOZAMBICO" (Versamento minimo di L. 8.000 comprese le spese postali).

FONDAZIONE ITALIANA PER IL VOLONTARIATO "PRO RAGAZZI MOZAMBICO" c/c n. 36978005

NOME E COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CAP _____ LOCALITA' _____ PROV. _____

TELEFONO _____ ETA' _____

SPEDIRE A: ECO 401 - Via dei Braccini, 200 - 00182 - Roma

La FIVOL ringrazia il LOTTO AUTOMATIZZATO S.p.A. e l'editore della testata per il valido contributo dato all'iniziativa

Per ulteriori informazioni telefona al numero 06/3215557